

The shapes of the landscape and the repetitive daily life of mountain people. Their silence. Photographer and journalist (Terzolas 1933-Trento 2005) Flavio Faganello observes, lines up, bears witness to and reorganises the ancient work of building terraces to retain water on the slopes, the clean cut of a wall, the base of a stone house filtered upwards by wooden trellises and balconies ending in the roof, the affectionate intimacy of an interior. The archive has been virtually recomposed for spring and summer 2025 in an exhibition hosted at the Trentino Diocesan Museum. Documents of a slow time that has undergone a great transformation since the 1960s; images that capture quick glimpses and ancient rituals performed according to the passing of the seasons.

Il silenzio della montagna

The silence of the mountain

Francesco Collotti

Le forme del paesaggio e la vita quotidiana ripetuta delle genti di montagna. Il loro silenzio. Lungo antichi sentieri lastricati, segnati da lastre di pietra conficcate nel terreno e da muri a secco, la fatica degli uomini e delle donne, e – a fianco di cammini lenti – la loro spiritualità fissata nelle croci che cogli in distanza, nelle edicole votive disposte a un bivio nel sentiero, le nicchie nei muri delle case. Fotografo e giornalista (Terzolas 1933-Trento 2005) Flavio Faganello traguarda, mette in fila, testimonia e riordina in più di 35.000 scatti, in buona parte con quel bianco e nero che accentua l’essenzialità degli sguardi, il lavoro antico nel far terrazze a trattenere l’acqua sui pendii, il taglio netto di un muro, la base di una casa in pietra che verso l’alto è filtrata da graticciate e balconi in legno che finiscono nel tetto, l’affettuosa intimità di un interno. L’archivio, fisicamente diviso tra la famiglia e le Province Autonome di Trento e di Bolzano, è virtualmente ricomposto in una bella mostra ospitata presso il Museo Diocesano Trentino. Documenti di un tempo lento che dagli anni Sessanta in poi del secolo passato vive una grande trasformazione; immagini che colgono anticipazioni veloci e rituali antichi¹.

Si possono guardare con nostalgia quelle immagini, oppure considerare la vicenda delle Alpi come un percorso estremo di resistenza. E tuttavia non ci può essere una sorta di idealizzazione del vivere in montagna come fuga dalla città: la cultura della montagna è resistente. Scorrendo le fotografie di Faganello, da un lato si resta catturati dalla vita delle società contadine di montagna e da quel particolarissimo rapporto tra persone e spazi sacri, colti nell’attimo dei riti secolari e delle tradizioni, d’altro lato si rilevano i tempi diversi che convivono in un’epoca

The forms of the landscape and the repetitive daily life of mountain communities. Their silence. Along ancient stone-paved paths, delineated by slabs embedded in the ground and dry-stone walls, one perceives the labor of men and women – and, alongside their slow journeys – their spirituality, crystallized in the distant sight of crosses, in votive shrines positioned at forks in the path, and in the niches built into the walls of homes. Photographer and journalist Flavio Faganello (Terzolas 1933-Trento 2005) observed, arranged, bore witness, and documented in over 35,000 photographs – many in that evocative black and white that accentuates the essentiality – the ancient labor of building terraces to retain water on mountain slopes, the precise incision of a wall, the stone foundations of houses that, as they rise, are lightened by wooden trellises and balconies that blend into the roof, and the affectionate intimacy of interior spaces. His archive, physically divided between his family and the Autonomous Provinces of Trento and Bolzano, will be virtually reunited at the Museo Diocesano Trentino. These are documents of a slower time that, from the 1960s onward, underwent radical transformation – images capturing both fleeting anticipations of change and ancient rituals¹.

Such images may be viewed with nostalgia, or alternatively, might help understanding the history of the Alps as a rigorous path of endurance. Nonetheless, it is imperative to resist any romanticized idealization of mountain life as an escape from the urban condition: mountain culture is, above all, a culture of resilience. That slower time is in constant motion. Browsing Faganello’s photographs, one is struck by the life of mountain farming societies and their unique relationship with sacred spaces – captured in moments of



di trasformazioni ambientali e sociali che ha visto la fuga presunta salvifica dalla città, seppur per temporanei finesettimanali idillii; «il fotografo distilla, con caratteristica ironia, i paradossi e le schizofrenie dei tempi, confrontandosi anche con l’invasione turistica e il rischio ambientale». Guardare però è qualcosa altro, è di per se stesso un atto che nel mondo della montagna corrisponde a farsi carico, a prendersi cura, a badare una sequenza di piani, quinte successive, cenge, cime, terrazzamenti, masi abbarbicati su una balza di roccia. Guardare è inquadrare, scegliere, mettere in fila le trasformazioni del paesaggio. E se il panorama è da turisti, invece lo sguardo capace di mirare, è l’intenzione di chi si prende cura dei luoghi. Fotografare è fissare lo sguardo, estendere il proprio gesto di osservare in un atto di tutela del patrimonio culturale, inteso come insieme di natura e mondo di forme costruito. Questo il senso del lavoro di Faganello. E anche quando si è impegnato nel settore turistico, per cui ha prodotto dépliant e manifesti a colori, ha contribuito a rinnovare e promuovere l’immagine del territorio con molto rispetto. Il tema dell’abbandono degli insediamenti umani tradizionali della montagna è oramai da molti anni al centro di una riflessione che, ancora prima di toccare i luoghi fisici, riguarda politiche e comportamenti di vasta portata. Le trasformazioni silenziose, l’abbandono di case e paesaggi in quota, il ritirarsi di comunità e di mestieri dalle valli, hanno segnato per un lungo periodo le montagne dell’arco alpino. Per alcuni siti specifici, dalla seconda metà degli Anni Settanta, al ciclo dell’abbandono si è sostituito un veloce sviluppo che ha promosso soprattutto la monocoltura dello sci e, più in generale, una valorizzazione turistica volta spesso al consumo, più che all’equilibrata crescita dei territori. Cambiamenti climatici di più lunga durata (con l’innalzamento della soglia altimetrica dello zero) e eventi recenti come la pandemia, hanno messo in luce le debolezze di un sistema basato quasi esclusivamente su uno ‘sviluppo’ monodirezionale, privo di retroterra consolidato e perciò dal carattere estremamente fragile.

Il paesaggio della montagna è un sistema. Si possono anche ricostruire borghi isolati e tenerli insieme alla maniera di artificialissimi resort, ma non si riuscirà – per questa via – a restituire una comunità viva ai luoghi. Il paesaggio alpino, era fatto di insediamenti isolati, strettamente connessi a una antica coltivazione architettonica dei luoghi, costituita da curve di livello che si fanno muretti a secco, terrazzamenti, vigne alle basse quote, recinti per pecore più in alto, muri di scarpa che, a loro volta, sanno farsi casa o maso, corpi paralleli disposti ortogonali al pendio, muri spessi con piccole feritoie a stagionare il formaggio, o grigliati in legno per far seccare il fieno. Sarebbe possibile una rilettura del tema dell’abbandono non più dal punto di vista negativo della rinuncia, ma come occasione che si offre per riuscire a riconnettere una diversa idea di rigenerazione, basata sulla valorizzazione di un patrimonio che da muto testimone diviene risorsa, non già e non tanto nel suo carattere di vernacolare e pittoresco (che è la tentazione di molte pro-loco e/o APT), quanto invece come una delle condizioni della vita di comunità che rimettano in circolo energie del lavoro e creatività³.

time-honored rituals and traditions, in the timeless faith and hope of certain pilgrims – and, in the other, by the coexistence of multiple temporalities within an era of environmental and social transition which witnessed the presumed salvific exodus from cities, albeit limited to idyllic weekend getaways. With characteristic irony, the photographer distilled the paradoxes and contradictions of the era, also confronting the rise of mass tourism and the growing environmental threat.

However, it is something else entirely. In the world of the mountains, looking is inherently an act of responsibility, of care, of attentiveness to a sequence of planes, successive backdrops, terraces, peaks, and *masi* clinging to rocky ridges. To look is to frame, to select, to order the transformations of the landscape. And if the panorama is constructed for tourists, then the gaze that truly sees is that of those who care for the place. To photograph is to fix the gaze-extending the act of observation into a gesture of preservation, safeguarding cultural heritage as the inseparable synthesis of nature and the built world of forms. This is the essence of Faganello’s work. Even when engaged in the tourist industry – producing brochures and posters – he contributed to renewing and promoting the image of the region with profound respect. The abandonment of traditional human settlements in the mountains has, for many years, stood at the heart of a discourse that goes beyond physical locations to encompass wide-ranging policies and behaviors. Silent transformations have long shaped the Alpine arc. From the second half of the 1970s, in specific sites, the cycle of abandonment was rapidly replaced by a development model centered primarily on the monoculture of skiing and, more broadly, on a form of tourism geared more toward consumption than the balanced growth of the territory. Long-term climate shifts and recent events like the pandemic, have laid bare the vulnerabilities of a system built almost entirely on a one-dimensional notion of “development”, lacking a consolidated foundation and thus inherently fragile. The mountain landscape is a system. One may reconstruct isolated villages and preserve them in the form of highly artificial resorts, but such efforts will not succeed in restoring living communities to these places. The Alpine landscape was historically shaped by dispersed settlements and small clusters, intimately tied to an ancient architectural cultivation of the land—an authentic enactment of nature, composed of contour lines transformed into dry-stone walls, terraces, vineyards, and pergolas at lower altitudes, sheep enclosures at higher elevations, and retaining walls that become dwellings or farmsteads.

Parallel structures laid orthogonal to the slope, thick walls with narrow slits for aging cheese, or wooden lattices for drying hay. It is possible to reconsider the theme of abandonment not through the negative lens of loss² or surrender, but as an opportunity – a chance to reconnect with a new idea of regeneration, grounded in the valorization of a heritage that ceases to be a silent witness and instead becomes a resource. Not merely, and not so much, for its vernacular or picturesque charm – a temptation often indulged by local tourist boards and associations – but rather as one of the fundamental conditions for community life capable of reigniting the energies of labor and creativity³.

¹ Dalla mostra emerge chiaramente come l’acuta osservazione di Faganello sia rivolta a una realtà in trasformazione sviluppata anche nel rapporto con scrittori e giornalisti, come l’amico Aldo Gorfer, con cui firma tra l’altro esemplari inchieste sulla vita nei villaggi trentini a rischio di abbandono e nei masi sudtirolesi di alta montagna (*Solo il vento bussa alla porta*, 1970 e *Gli eredi della solitudine*, 1973).
² P. Giromini, *Transformations silencieuses: étude sur l’architecture alpine*, 2021 (Directeurs de thèse Proff. Nicola Braghieri, Luca Ortellì) EPFL Lausanne, thèse doctoral n°7599.
³ Resta fondamentale in tal senso il contributo ora raccolto in *Metromontagna Un progetto per riabilitare l’Italia*, Donzelli, Roma 2021 con particolare riguardo agli interventi di A. De Rossi e A. Lanzani.

¹ From the exhibition it clearly emerges how Faganello’s sharp observation is directed toward a reality in transformation, developed also through his relationship with writers and journalists, such as his friend Aldo Gorfer, with whom he co-authored exemplary investigations into life in Trentino villages at risk of abandonment and in the high-altitude South Tyrolean masi (*Only the Wind Knocks at the Door*, 1970 and *The Heirs of Solitude*, 1973).
² P. Giromini, *Transformations silencieuses: study on Alpine architecture*, 2021. (Thesis supervisors: Professors Nicola Braghieri, Luca Ortellì) EPFL Lausanne, doctoral thesis no. 7599.
³ The contribution now collected in *Metromontagna. A project to rehabilitate Italy*, Donzelli, Rome 2021 remains fundamental in this regard, with particular attention to the works of A. De Rossi and A. Lanzani.





L'autore ringrazia la Soprintendenza per i beni e le attività culturali, Archivio fotografico storico provinciale e segnatamente l'arch. Fabio Campolongo e la dott.ssa Katia Malatesta per la disponibilità e la collaborazione a mettere a disposizione l'archivio di Flavio Faganello.

Flavio Faganello
Fotografie in cammino
Museo Diocesano Tridentino
piazza Duomo 18, Trento
25 aprile-8 settembre 2025
Mostra organizzata da
Provincia autonoma di Trento,
UMSt soprintendenza per i beni
e le attività culturali, Archivio fotografico
storico provinciale
Provincia autonoma di Bolzano,
Ufficio film e media
Trento Film Festival
Museo Diocesano Tridentino
TSM - STEP Scuola per il Governo
del Territorio e del Paesaggio
L'iniziativa, organizzata nell'ambito
del progetto MAB – Mostra Giubileo 2025,
è realizzata di concerto
con Archivio Diocesano Tridentino
e Biblioteca diocesana Vigilantium di Trento
A cura di
Katia Malatesta
Marlene Huber
Progetto espositivo e design
Roberto Festi
Con audio testimonianze
di Gianni Zotta e altri 'compagni di via'
Catalogo Antiga edizioni



Archivio fotografico storico provinciale, UMSt soprintendenza per i beni e le attività culturali, Provincia autonoma di Trento
p. 167
149144. Fierozzo, Valle dei Mòcheni (Vlarotz, Bersntol, TN), 1965
Trento, Archivio fotografico storico provinciale
p. 169
150323. Palù del Fersina, Valle dei Mòcheni (Palai en Bersntol, TN), 1980
Trento, Archivio fotografico storico provinciale
pp. 170-171
150655. Valle Aurina / Ahrental (Bz): Kromeri/Giorgio Toller, 1970
Trento, Archivio fotografico storico provinciale
149291. Valle dei Mòcheni (Bersntol, TN), 1968
Trento, Archivio fotografico storico provinciale
pp. 172-173
133889. Bedollo (TN), 1957
Trento, Archivio fotografico storico provinciale
131504. Val Canali, Primiero San Martino di Castrozza (TN), 1968
Trento, Archivio fotografico storico provinciale
pp. 174-175
173571. Cornelle, Bleggio Superiore (TN), 1983
Trento, Archivio fotografico storico provinciale
173566. Cornelle, Bleggio Superiore (TN), 1972
Trento, Archivio fotografico storico provinciale
pp. 176-177
150210. Battisti, Palù del Fersina, Valle dei Mòcheni (Batister, Palai en Bersntol, TN), 1975, Trento, Archivio fotografico storico provinciale

